

Torino, 8 novembre 2014
Oasi S. Chiara
Relatore Prof. Don Ezio Risatti
(testo non rivisto dall'autore)

La responsabilità che cosa è?
seconda meditazione

Andiamo avanti col nostro discorso e poi recuperiamo anche la domanda che avevamo in sospeso.

La **responsabilità** è la capacità di far fronte ad un impegno, di portare a termine un impegno: uno si prende un compito e lo porta fino in fondo. La responsabilità è la capacità di arrivare ad un risultato che uno per diversi motivi deve raggiungere; diversi motivi possono essere che lui si è preso un impegno, che lui ha accettato, o che si è trovato per altri motivi. Pensate la responsabilità di un genitore, può essere non stata cercata ma è ugualmente una responsabilità; pensate uno “*non pensava di...*” e invece si trova “*in una situazione di...*”, e allora ha una responsabilità.

Questo vale in tutti i campi, pensate nel campo del lavoro chi ha la responsabilità di un settore, chi ha responsabilità di un'attività e così via; responsabilità vuol dire che lui porta a compimento quelli che sono i compiti di quell'impegno, di quel lavoro. La responsabilità è arrivare al risultato.

Qual è il problema della responsabilità? È il problema della fatica, delle difficoltà, e così via, e naturalmente la responsabilità riguarda quello che uno “può fare” perché nessuno è tenuto a fare cose impossibili. Se uno si prende la responsabilità di sfamare tutto il mondo (certo che sarebbe bello!) non è possibile nella nostra realtà raggiungere questo risultato; così come uno può prendersi la responsabilità di risolvere un certo problema e ad un certo punto risulta impossibile raggiungere quel risultato, e allora chiaramente uno non è più tenuto se è impossibile.

Ma a cosa è tenuta una persona? È tenuta ad utilizzare le sue risorse in funzione di quel risultato, a darsi da fare, a fare fatica pur di raggiungere quel risultato; questa è la responsabilità, la disponibilità a fare la fatica che uno può fare, che uno è in grado di fare anche se costa fatica, per raggiungere quel risultato. Io credo che si possa capire bene in base a uno dei primi principi che Freud ha tirato fuori “*della crescita del bambino nel passaggio dal principio del piacere al principio di realtà*”, quel bambino all'inizio è disponibile a fare solo quello che gli fa piacere, punto e basta, non è disponibile a fare una fatica per raggiungere un bene più grande, a questo non ci arriva. A parte il fatto che qualcuno non ci arriva neppure da adolescente, da giovane e da adulto, ma questo è un altro problema.

Ad un certo punto nella **crescita** normale di una persona ci deve essere questo passaggio che “*faccio quello che mi pare, faccio quello che mi piace ma in funzione della realtà*”. Cioè che cos'è che è opportuno? Che cos'è che merita? Che cos'è che vale? Che cos'è che contiene realmente? Quando uno è capace a fare questo passaggio (non più fermarsi a quello che è unicamente più superficiale, comodo, piacevole, e così via) a guardare qualcosa più a fondo, ecco questo è il **principio di maturità** secondo Freud. E questo passaggio dal piacere alla realtà si trova molto bene proprio nel discorso della libertà e della responsabilità.

Dunque qual è il nostro compito? Qual è la responsabilità che ha ognuno di noi per il semplice fatto che esiste? Una responsabilità fondamentale, un compito fondamentale che è **realizzare se stesso**. L'uomo viene creato non come un albero grande e carico di fiori e di frutti, ma viene creato come un seme; l'esempio classico che risale addirittura alla filosofia classica, una ghianda: non viene creata la quercia ma la ghianda. In questo senso della filosofia il problema “se viene prima l'uovo o la gallina”, sarebbe “viene prima l'uovo”, ma non affrontiamo questi problemi! Dunque una ghianda; questa ghianda in potenzialità ha la possibilità di diventare una grande quercia, ma non

è detto che lo diventi! Dipende se ha acqua, terreno, calore, luce e tutto quello che serve, allora diventa una grande quercia.

Passiamo dalla pianta all'uomo e noi vediamo che l'uomo ha ricevuto da Dio questa sua potenzialità di diventare un grande albero carico di fiori e di frutti, ma dipende da lui diventarlo oppure no! La prima cosa che riguarda la libertà è che ognuno può diventarlo indipendentemente dagli altri, nel senso che la situazione concreta in cui si trova e le persone attorno a lui non sono un vincolo né per diventarlo, né per non diventarlo; ognuno è realmente responsabile di sé. C'è giustizia davanti a Dio: ognuno è responsabile di sé! Per cui se uno è diventato grande non è per merito degli altri ma perché lui si è dato da fare, e se uno non è diventato grande non è per colpa degli altri ma perché è lui che non si è dato da fare: **responsabilità individuale**.

Guardate che questo è stato un cammino nella storia dell'antico popolo di Dio. La responsabilità individuale si comincia a vedere proprio durante l'esilio di Babilonia, quando si sono resi conto che il popolo non era tutto uguale. Prima c'era l'idea del "*popolo di Dio*", avete presente nel passaggio del deserto del Sinai, l'acqua della roccia e il vitello d'oro, eccetera, il popolo è tutto responsabile. Quando poi nell'esilio di Babilonia hanno visto che qualcuno restava fedele e qualcuno no, allora hanno detto: "*No, la responsabilità non è del popolo ma è di ognuno, è individuale*", e allora viene fuori quel brano del profeta Daniele che lascia perplesso chi aveva una mentalità precedente "*se il cattivo smette di fare il male e comincia a fare il bene fa una buona fine*" e "*se la persona onesta ad un certo punto comincia a fare il male, fa una brutta fine*". Cioè la persona è responsabile di sé e ognuno va a finire dove lui realmente ha voluto andare a finire; non si può dire: «Sì, ma io avevo un vicino di casa che...» o: «Perché...», e così via!

Nella storia ci sono degli esempi molto numerosi e molto significativi, pensate ad esempio i martiri, certamente non erano in una situazione piacevole e comoda, e hanno trasformato una situazione assurda, una situazione di morte in situazione di grande salvezza; è la dimostrazione che non esiste nessuna situazione, neppure una situazione di morte, che impedisca la realizzazione della persona se la persona lo vuole.

Giriamo dall'altra parte, non esiste nessuna situazione in cui tu ti trovi obbligato a realizzarti: «Eh, si è realizzato per forza!», non esiste! L'esempio più facile (anche se nessuno, nemmeno la Chiesa ufficiale può decretare che uno ha fatto fallimento, può solo decretare la riuscita ma non il fallimento) se noi guardiamo Giuda, sapete che si dice: «Non bisogna valutare una persona dagli amici che frequenta», guardate ad esempio Giuda, frequentava degli ottimi amici! Dunque non è stato obbligato a vivere tre anni con il Signore, a vivere a stretto contatto con San Pietro, San Giacomo, San Giovanni, (delle colonne della Chiesa!) non è stato condizionato, è stato libero! Dunque ognuno è responsabile della sua crescita, si realizza se vuole realizzarsi, se non vuole realizzarsi non si realizza!

A questo punto bisogna aggiungere che "voglio" o "non voglio", non è un "desiderio": «Desidero realizzarmi» non mi serve a niente! Sapete come c'è il detto che "di buoni propositi è lastricato l'Inferno", uno dice "voglio" ma in realtà è un desiderio che non ha effetto. Conoscete quella dieta dimagrante molto diffusa che si chiama "domani"? Pare che funzioni molto poco eppure è molto diffusa! E non serve il pio desiderio, non serve la fantasia nella mia immaginazione, mi dico: «Ecco io voglio quello!», andiamo a vedere la realtà! Questa è psicologia, ma è anche Vangelo perché a quanto pare Gesù conosceva la psicologia dell'uomo e dice: "*Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio...*"; "chi fa...", l'agire concreto mi dice che cosa voglio realmente.

Uno può dire: «Oggiogiorno serve l'inglese, voglio imparare l'inglese», se cominci, se ti dai da fare, se ogni giorno fai un pezzetto è vero che lo vuoi, se no è fantasia, illusione. Ma il peggio è che uno può illudere se stesso, si guarda dentro dice: «E già, desidero proprio questo», ma guarda che se non lo fai il tuo desiderio è inferiore alla realtà, quindi non vale! Ciò che vale è la realtà, vuol dire che tu desideri questo, ma desideri qualcos'altro di più che questo. «Io desidero fortemente tutte le mattine alzarmi un'ora prima e andare a fare un'ora di corsa, veramente lo desidero!», quante volte

lo hai fatto? Mai! Allora ditti la verità, tu desideri di più startene a letto che non alzarti e andare a correre, quella è la realtà! Tu non puoi illudere te stesso, non ti conviene! La realtà corrisponde a quello che vivi, a quello che fai, a quello che realmente svolgi nella giornata; guarda la giornata di ieri e ti rendi conto della tua vita reale al di là del: “io voglio...”, “io vorrei...”, “io desidero...”, e cose di questo genere.

Ognuno di noi ha questa responsabilità fondamentale di **curare la propria crescita**, la propria realizzazione di sé! Dio ha affidato ognuno di noi a lui, a sé stesso, non agli altri, a lui lo ha affidato e alla fine Dio chiederà conto ad ognuno di noi: “*tu che ne hai fatto di te? Io ho affidato te, Gigetto a Gigetto; ma Gigetto era una mia creatura, un mio figlio e io lo ho affidato a te. E tu cosa ne hai fatto di questo Gigetto?*”, lo hai fatto crescere, e hai fatto bene, lo hai portato a diventare una grande pianta carica di fiori e di frutti; oppure è diventato una pianta rachitica, striminzita con qualche ramo secco.

Nessuno di noi raggiunge **la pienezza** nella sua vita, perché siamo peccatori; c'è una sola persona (e questo è un dogma) che ha raggiunto questa pienezza ed è Maria, la Madre di Gesù. Immacolata vuol dire che è sempre cresciuta, che ha raggiunto la pienezza del suo essere, per un dono particolare. Noi siamo tutti peccatori, nessuno di noi ha raggiunto quella pienezza. Ma torniamo all'esempio della quercia, un arbusto semisecco alto un metro, una pianticella striminzita alta 2 metri, una pianta un pochino più robusta alta 3 metri, un albero già bellino alto 4 metri non è la stessa cosa, eh! Sono partiti tutti da una ghianda che poteva diventare una quercia meravigliosa, sono diventati alberi di grandezza e di sviluppo diverso, ognuno responsabile di sé al di là di quello che gli altri possono fare e dire.

Gli altri possono ostacolarci o possono aiutarci, questo è vero, ma alla fine la responsabilità è mia in maniera fondamentale e radicale! Questo è uno dei principi forti del cristianesimo. Negli USA negli anni '20 la psicologia è partita come *psicologia sociale*, mentre in Europa è partita come *psicologia dinamica*; in America è partita come psicologia sociale, cioè i **condizionamenti della società** e c'erano teorie che dicevano “*tu in realtà sei il frutto di tutti i tuoi condizionamenti a cominciare da papà e mamma, dalla famiglia, dagli amici, dal posto di lavoro, dalla società, eccetera. Tu sei prodotto di tutto l'insieme dei condizionamenti*”, questo negava la libertà all'uomo. Difatti la Chiesa ha preso posizione contro questa psicologia che oggi non è più così, è cambiata cioè si è resa conto che sì, i condizionamenti hanno un peso, ma al di là dei condizionamenti c'è una persona che aderisce oppure si rifiuta, si ribella fino a pagare per questa sua presa di posizione.

C'è gente che ha dato la vita per la libertà ed è una cosa valida, la psicologia dice che il suicidio è sempre una malattia mentale tranne quando è fatto per dei valori grandi; gli esempi sono libertà, verità, giustizia, pace, amore, in quei casi dare la vita non è considerato malattia mentale, ma compimento del proprio essere. Dunque, abbiamo questo dovere di realizzare noi stessi che è il nostro bene radicale, la nostra realizzazione.

Nella religione cristiana abbiamo una sovrapposizione tra libertà e dovere perché la **libertà** nella sua espressione più grande è raggiungere la propria felicità, il proprio bene che è la propria realizzazione, e quale è il compito che Dio ha dato ogni uomo? Il suo **dovere**, la sua responsabilità a realizzare se stesso nella maniera più grande, più bella, quella che uno vuole e che può, e che è nelle mani di tutti. Perché se realizzarsi vuol dire avere tanti soldi allora ci sono dei problemi; se realizzarsi vuol dire diventare famosi, eh, allora ci sono dei problemi: non possiamo diventare tutti famosi; se realizzarsi vuol dire diventare uomo di potere non è possibile, non possono essere tutti in cima al vertice del potere; se realizzarsi vuol dire essere belli, e qualcuno è bello senza aver fatto nessuna fatica e qualcuno per quante fatiche faccia non ci arriva; ma non è quello! Il realizzarsi dentro di sé, nella propria realtà, è in mano alle persone e quindi ognuno può, se vuole, se fa questo cammino, se fa questa crescita.

Nel progetto di Dio poi c'è una cosa meravigliosa, fantastica, straordinaria, (si vede che Dio era molto intelligente!) “*fa parte del realizzare me stesso aiutare i fratelli*”, **aiutare gli altri**, amare

gli altri, sostenerli, fare il loro del bene, volere loro bene, volere il loro bene, ma in maniera concreta non solo teorica. Questa meraviglia (che la realizzazione di uno, lui la raggiunge aiutando gli altri a realizzarsi) è quello che hanno fatto i santi, uno a caso don Bosco. Don Bosco si è realizzato molto bene, se voi andate a San Pietro a Roma sopra la statua di San Pietro c'è quella di don Bosco. Quanti volevano quel posto! Ci è arrivato lui! Come'è che si è realizzato in maniera così grande? Non fregandosene di tutto e di tutti e facendo quello che gli piaceva di più: «Questa mattina mi piace alzarmi sì o no? Questa mattina mi piace alzarmi, mi alzo», «Stamattina non mi piace alzarmi, non mi alzo», «E stasera cosa ho voglia di fare? Se ho voglia lo faccio, se ho voglia di fare altro no!». Sua ricetta di vita era: «*Che cosa è bene per i giovani? Cosa serve loro? Di cosa hanno bisogno? Questo sì, lo faccio!*», questo è il loro bene, ma non è soltanto il loro bene è anche il suo bene!

Pensate una fatica fuori programma che si è caricato Giovanni XXIII, alla sera di una giornata molto impegnativa e faticosa durante il Concilio Vaticano II, c'era tutta la gente in piazza e gli hanno detto: «Santità sono tutti lì in piazza», e lui dice: «*Ma, per oggi ho già parlato abbastanza, ma sono tutti lì, e va bene, mi affaccerò, farò un cenno di saluto ma non dirò niente*», sapete come è andata a finire? Si è affacciato, si è fatto silenzio in piazza e lui ha capito che doveva parlare ed è quel discorso detto “della luna”, se c'è un discorso famoso di Giovanni XXIII è quello! Lo sapete tutti quasi a memoria perché ogni “tot” lo ritrasmettono. È nato da una richiesta delle persone: «*Hanno bisogno di..., è bene per loro che io dica qualcosa. Non ne ho voglia, sono stanco, ma per loro il bene è questo; e io glielo dico*», e quello che lui ha fatto per rispondere al bene delle persone è diventata la sua grandezza. La prima cosa trovate di Papa Giovanni è quella!

La meraviglia di Dio è questa, che io devo fare la mia grandezza, devo cercare la mia grandezza, il mio risultato, devo cercare il mio bene, e dove lo trovo? Nel fare il bene agli altri! Nel sostenere gli altri nella loro crescita, nel loro cammino, lì trovo quello che è il mio bene. Non c'è contrasto tra il bene mio e il bene degli altri; non c'è il problema di dirmi: «Ma adesso il bene di chi faccio?». Certamente se parlo di bene economico c'è contrasto perché se aiuto una persona non ne posso aiutare un'altra, abbiamo questi limiti ma non è quello l'elemento fondamentale a cui siamo tenuti; quello che possiamo fare a quel livello..., certo! Ma il livello a cui siamo tenuti è quello dove la persona può sempre tirar fuori sa sé realtà profonde: l'accoglienza, la disponibilità, il perdono!

Una cosa bella: come psicologi uno dei temi è **il perdono!** Il motivo per cui gli psicologi lavorano sul perdono non è perché sono tutti cristiani praticanti, convinti, che conoscono il Vangelo e “*se non perdoni non sarai perdonato*”, no! Magari qualche psicologo, ce ne sono di cristiani che lavorano anche per questo; ma il motivo da cui parte la psicologia è che il perdono serve a mettere in pace me stesso. Ad esempio, riguardo ad una persona defunta, un problema che si trova spesso nel lavoro di psicologo è qualcuno che ha un conto sospeso con un defunto e bisogna aiutarlo a perdonare quella persona. Ma non c'è più, è morto! Cosa te ne importa? No, tu per metterti in pace hai bisogno di perdonare quella persona perché se no tu non stai in pace. A quella persona non arriva niente dal tuo perdono, arriva a te, arriva! Ed è lì che ne hai bisogno, per mettere in pace te stesso.

Ma il tuo perdono verso gli altri dipende da te uno può dire: «Sì, dipende dall'altro perché è indisponente, dipende dall'altro perché... », e avanti di questo passo. È secondario! La vera persona da cui dipende il tuo perdonare sei tu e questo serve per la tua crescita; la tua realizzazione è o non è in mano tua? Dipende da te fare questo passo.

C'è poi, sempre riguardo il perdono, una persona molto difficile da perdonare: se stessi! E proprio nella rielaborazione del lutto, un grosso ostacolo che si trova è la persona che non riesce a perdonare se stessa per aver fatto un torto a quella persona defunta, morta, a cui non può nemmeno chiedere scusa, non può chiedere perdono, non può giustificarsi. Magari è solo fantasia perché ne ha combinato qualcuna, perché: «Se avessi fatto solo quella cura, quell'operazione che..., quell'altro...», sono fantasie, magari invece è qualcosa proprio di reale: «Non avevo voglia di

andarlo a trovare, è morto abbandonato, mi sento in colpa». E cosa vuoi fare? Non puoi nemmeno chiedere scusa, perdono, e devi perdonare te stesso e non è facile. Ma da chi dipende? Più chiaro di così! Dipende da te perdonare te stesso!

Allora, ci sono dei livelli in cui le cose dipendono più o meno da noi stessi, e ci sono dei livelli più profondi in cui le cose dipendono realmente da noi stessi. I **livelli profondi** sono nella mano di ognuno di noi, anzi la definizione è proprio che i livelli profondi sono quelli che dipendono da noi. Dipende da te? Sì! È un livello profondo. Dipende da tante cose? Non è un livello profondo. Ma anche cose belle, meravigliose, prendete l'arte. L'arte è bellissima ma dipende solo da te? No, perché se non c'è spazio, se non c'è comprensione, se non c'è disponibilità economica, uno può essere un grande artista e neppure lui lo sa!

Quanti di voi hanno provato a scolpire una statua? Come fate a sapere che non siete dei grandi scultori? «Michelangelo era nessuno vicino a me come scultore!», ma quanto avete provato a scolpire una statua? Non lo sapete! Certamente non siamo tutti scultori qui dentro ma è possibile che ce ne sia veramente qualcuno di grande che non ci ha mai provato e quindi non lo sa.

Quanti di voi sono stati atleti in gioventù atleti olimpionici? Non vi conosco, è possibile che qualcuno lo sia stato, ma è possibile che qualcuno “lo sarebbe diventato se...”. Se qualcuno avesse cominciato a nuotare sul serio a 4 - 5 anni, magari a 17- 18 anni era campione olimpionico di nuoto; ma ha cominciato a nuotare a stento a 15 anni, come volevi che diventasse campione di nuoto?

Questi si chiamano **livelli superficiali** perché mi vengono dal caso, dalla possibilità, dall'opportunità, dall'aver l'occasione, dall'aver anche possibilità economiche e così via e non sono gli elementi determinanti della persona

Gli **elementi determinanti** sono quelli che sono tutti in mano alla persona; è la persona che li tira fuori e li fa fruttare oppure no. La parabola dei talenti ve la ricordate? C'è nella versione di Luca, interessante, dove dice che “*ha dato a tutti un talento*”; la versione di Matteo dice “*a uno 10, a uno 5...*”, invece Luca dice “*ha dato a tutti un talento*”. Poi il padrone è arrivato, qualcuno un talento lo aveva fatto diventare 10 talenti, qualcuno uno lo ha fatto diventare 5, qualcuno non ha fatto niente e viene ritenuto responsabile, colpevole. E notate che cosa dice il padrone: “*potevi mettere il mio denaro in banca e io lo avrei ritirato al ritorno con gli interessi, chiedevo una cosa impossibile?*” Badate che l'altro da uno li ha fatti diventare 10, non è facile moltiplicare da 1 a 10 i soldi, non è facile! Quindi non pretendeva quello: “*anche tu dovevi pur trovare il modo di moltiplicarlo per 10*” no! Quello che gli chiede è una cura, un'attenzione, un interesse al suo livello: “*lo porti in banca e...*”, insomma non ci vuole così grande scienza, fatica. Sì una fatica la devi fare, ma è una fatica che è alla tua portata: puoi arrivarci a portarlo in banca. La fatica che chiede il Signore ad ognuno è alla portata di ognuno! A nessuno chiede una fatica fuori dalla sua portata.

Se a Don Bosco ha chiesto di fondare i Salesiani, a tutti gli altri Salesiani non ha chiesto di fondare un altro Istituto, va beh, a qualche Salesiano sì, perché difatti gli Istituti della Famiglia Salesiana sono 30 – 32, quindi sono tanti che hanno fondato degli altri Istituti, ma non a tutti se no cosa succedeva?

Dunque c'è questa realtà “*a ognuno viene chiesto qualcosa che è alla sua portata concretamente, realmente*”, a nessuno viene chiesto qualcosa che non è in grado di fare. Questo ci dà serenità, ci dà pace, questo ci dà reale libertà perché non è che io realizzo sì o no se sono in grado o no (che sarebbe mancanza di libertà: non sono in grado!) ma solo ciò che la tua possibilità.

La domanda che è stata fatta prima: *ci sono dei condizionamenti?* Certo! Ci sono dei limiti mentali? Certo! Ci sono delle malattie? Ma quello che è chiesto è dentro le sue possibilità, questo principio che la morale ha sempre tirato fuori la **coscienza invincibilmente erronea**, e l'esempio classico che si fa è lo zingarello che è cresciuto in un ambiente dove rubare è segno d'intelligenza, di astuzia, di capacità raggiunta. È il bambino piccolo che non è capace di rubare, ma se vuoi diventare grande devi diventare capace, e allora ecco raffinare l'arte. Imparare, vi assicuro, è un'arte interessante. A noi è sparito un computer portatile da un ufficio mentre eravamo negli uffici, non negli uffici aperti dove non c'è nessuno, da chiedersi: «Come ha fatto una persona ad entrare, non

farsi vedere, capire che cosa prendere, portarselo via e nessuno se ne è accorto?». » È abilità. Che poi la persona che passa inosservata è la persona disinvolta, se uno cammina in punta di piedi e rasenta i muri lo notano subito.

La persona che ha un'estrema disinvoltura, uno lo vede e non lo nota, e dopo dice: «Non ho visto nessuno», in realtà l'ha visto ma non l'ha notato: non è essere trasparenti, è proprio avere un'abilità particolare. Ecco si dice che una coscienza di quel genere (vi sembrerà strano) ma quella persona si realizza rubando! È già è mi andata male, se avessi anch'io una coscienza invincibilmente erronea! No! Sincerità, sincerità dentro di sé!

Leggere con coraggio la realtà dentro di sé è la strada giusta, corretta; e non è facile leggere la realtà dentro di sé, leggere la verità dentro di sé. Sapete cosa dice Gesù nel Vangelo “*cercate la verità, la verità vi renderà liberi*”, cosa vuol dire? Vuol dire che se tu vai a leggere veramente dentro di te qual è il tuo bene, che cosa ti realizza, tu raggiungi veramente il tuo bene; la libertà è raggiungere il proprio bene, la propria soddisfazione, la propria grandezza. La verità la leggi dentro di te, allora ti orienti da quella parte, allora dici: «Ho capito!».

Notate che gli antichi filosofi avevano scoperto qualcosa su questa linea ma avevano pensato che fosse questione di conoscere, di sapere, per cui dicevano che era la conoscenza che rendeva libera la persona: “*se tu sai che quello è bene, sai che quello è male, sai la cosa giusta, allora sei libero, fai bene... eccetera*”, gli era sfuggito questo elemento che il Signore ha reso ben chiaro: “*devi avere il coraggio di leggere la verità dentro di te. La verità ti renderà libero, libero di crearti quella possibilità di raggiungere quello che veramente è il tuo bene*”. E questo è progressivo nella giornata, è una cosa che si può vivere tutto il giorno, tutti i giorni; com'è che funziona questo meccanismo?

Funziona così, nel renderti conto che **quello che faccio in ogni momento è collegato al mio bene finale**, e c'è un collegamento fra qualunque cosa che faccio nella giornata e il mio bene finale, ed è nel percepire questo collegamento che **tutta la mia giornata diventa una crescita**. Ad esempio voi mangiate, ma diversa è la crescita che uno raggiunge nel mangiare secondo il collegamento che uno ne fa. Allora, uno mangia per golosità, non è una crescita. Uno mangia per dovere, e va beh, uno soffre di inappetenza è dovere..., non è una grande crescita. Uno mangia per far piacere agli altri perché: «Se fosse per me non mangerei, ma per far piacere agli altri mangio» è già una certa crescita. Dove sta la crescita più grande nel mangiare? Sta nel cogliere un rapporto fra il bene che mi fa il mangiare e la mia possibilità di fare del bene: se io voglio accogliere, essere disponibile, se io voglio essere aperto agli altri, ho bisogno di un corpo che sta in piedi, ho bisogno di un corpo che funziona; il corpo per funzionare ha bisogno di mangiare ed allora ecco che il mangiare diventa un mio far del bene agli altri; **in funzione del far del bene agli altri** diventa un passaggio in quella realtà.

Se voi cogliete il collegamento tra qualunque cosa della vostra giornata e il senso della vostra vita e il bene che volete raggiungere, ecco che quel “qualunque cosa” diventa significativo della vostra crescita. Dormire? Quando uno dorme non fa niente! Non è vero! Perché se il mio dormire è la pigrizia, come quello là cui il dottore chiede: «Lei dorme?» - «Oh, dottore non me ne parli! Di notte dormo; sì, un po' al mattino anche dormo; ma al pomeriggio non riesco mai a dormire!». Allora, se è pigrizia non è crescita; se è cosa che io collego a “per risparmiare vado a dormire” non è una grande crescita; ma se io collego il dormire al bisogno del mio corpo, della mia efficienza e non solo fisica ma anche mentale (perché il non dormire può “dare di testa” e io ho bisogno di serenità, di pensiero logico, di una mente che funziona se voglio fare del bene), dormire diventa un atto di crescita.

San Paolo dice di più, dice che “*diventa preghiera, stare con Dio*”, la preghiera è stare con Dio, il mangiare, il dormire, tutto fa stare con Dio in base a questo principio, “io lo faccio per ...”, “io lo faccio per questo motivo”, e allora anche quel gesto che è banale come mangiare, dormire, è un gesto di crescita, è una realtà di crescita. «Vado a dormire perché sono stanco morto, se fossi

libero...», no, è libertà! perché ti permette di raggiungere il tuo risultato, la tua grandezza, la tua felicità.

È libertà andare a dormire, è libertà mangiare: «Se mangio quella cosa poi ho problemi», pensate a uno che purtroppo abbia il diabete non può mangiare certe cose buone e può dire: «Non sono libero di mangiare una torta alla panna, al cioccolato..., non sono libero...», dipende da cosa vuoi! Se vuoi la soddisfazione della bocca è chiaro che non sei libero, ma se tu vuoi la tua crescita il non mangiare quella torta così buona diventa tua crescita, perché in quel modo tu hai un corpo efficiente, in quel modo tu puoi fare il bene degli altri invece di pesare sugli altri, diventa una tua crescita non mangiare quella cosa buona che ti piacerebbe.

Dipende tutto da come uno percepisce che la propria crescita, da come sente il bisogno, la voglia e la necessità di crescere, da come cerca la sua realizzazione, allora diventa tutto possibilità di raggiungere la crescita e se uno vuole questa crescita come suo bene più grande, diventa libertà. La libertà è possibile 24 ore al giorno, naturalmente dipende dalle persone, raggiungerla oppure no.

Non ho ancora parlato della malattia mentale, ma anche il malato mentale si trova nella situazione che la sua libertà, il suo raggiungimento della sua realizzazione è all'interno della sua malattia e non può essere diverso. Se c'è un paranoico che rifiuta l'altro: «Perché ce l'hanno con me e quindi mi odiano e quindi mi fanno del male», e quindi vive questa realtà; dispiace per lui, ma lui si realizza all'interno della sua paranoia. Lo si può aiutare fino ad un certo punto perché quando la paranoia è psicotica, non si sa! Non sappiamo come aiutare un paranoico psicotico, siamo inermi e la persona soffre terribilmente e non sappiamo che farci!

***Domanda:** sul rapporto verità, libertà, conoscenza. La verità è soggettiva, c'è un incidente stradale, dieci testimoni vedono 10 versioni diverse, ciascuno nella propria verità, e qualcuno magari anche in malafede. E la mafia: c'è una lotta alla mafia nel momento in cui l'informazione sale, perché la mafia vive nell'ignoranza, nella non conoscenza*

***Domanda:** sul burnout che oltre ad essere psicologico è anche fisico in chi dà assistenza, dovuto oltre alla parte psicologica, anche alla lunghezza degli orari, ai turni.*

Sulla realizzazione che dipende da noi: venendo da una famiglia severa in cui si dovevano accettare le regole ci piacesse o no, la realizzazione non è dipesa al 100% da me, ma si è realizzata seguendo le regole imposte, ad esempio completare gli studi, invece di realizzarmi in altri campi.

Sui blocchi della libertà: le dipendenze, gli alcolisti che hanno una libertà limitata, le prostitute obbligate per miseria, per ignoranza o per costrizione a seguire questa strada, come si può dire a queste persone «La realizzazione dipende da te?».

Risposta: il fatto della conoscenza: sicuramente conoscere può aiutare, aiuta. Alcune persone “conoscono” benissimo ma non camminano in quella direzione. Comunque la verità di cui parla Cristo è quella “dentro di sé”, quella che uno può trovare dentro di sé nella propria realtà interiore dove è faticoso e difficile leggere, perché c'è un nostro “essere” che precede ogni nostra scelta. Noi siamo una certa realtà: l'unica cosa che possiamo fare è andare a leggere quello che siamo ed accettare quello che siamo, non c'è possibilità di cambiare quel seme che è stato messo!

Facciamo un esempio, ad uno è stato messo una ghianda, ad un altro è stato messo un chicco di riso, ad un altro un chicco di grano, ad un altro un seme di mela, di pera, e così via; non c'è possibilità di cambiare quel seme iniziale: “noi ci troviamo...”, la nostra crescita parte da quello che noi “ci troviamo” ad essere e possiamo solo accettarlo. E se uno non accetta questa realtà ha una serie di problemi in più che gli complicano la vita e gli possono limitare la sua realizzazione di sé.

E quindi anche l'aiutare l'altro a riconoscere se stesso che avviene proprio nel momento in cui io “pongo in verità me stesso”, aiuto l'altro a “porre in verità se stesso”, e questo è un **aiuto reciproco** che ci possiamo dare, Ma nell'accettare poi anche la differenza perché se io che sono

“mela” rifiuto l’altro che è “pera” perché dico: «E’ solo giusto essere mela!», allora addio, abbiamo problemi a non finire.

Velocemente, chiedo scusa, però poi si può riprendere se interessa il burnout anche fisico. Il fatto dell’**educazione** è un problema notevole perché la parola stessa “e ducere” vuol dire “trarre fuori”, far venir fuori quello che uno è; e sicuramente educare anche con mezzi energici una persona a far venir fuori quello che è è aiutarlo, è fargli del bene; il problema è far venir fuori quello che la persona è e non “altro”. Nel lavorare nell’orientamento ci si trova con dei genitori che vogliono che il figlio diventi qualcosa che il figlio non potrà mai diventare. Per dei motivi che allo psicologo sono evidenti, di limiti, di problematica, di “essere fatto per...”. Se hai un figlio artista non riuscirai mai a farlo diventare un buon ingegnere perché per lui la fisica sarà sempre relativa, ma non la relatività di Einstein, ma la sua relatività; per lui la matematica sarà relativa. C’è accogliere quello che il figlio è e aiutarlo a realizzare quello, e questa è una delle tante difficoltà dell’essere genitore, certo.

Riguardo poi agli alcolisti, credo rientrano nel problema di chi non sa a che cosa va incontro quando risolve il suo problema di non pensare più ad una sofferenza, a un problema, e così via con l’alcool. Non si rende conto di come si crea un problema più grosso di quello che sta risolvendo; è certo che sul momento il risultato è facile, le conseguenze poi sono lontane, uno non le vede, non se ne rende conto, poi quando arrivano ormai liberarsene è molto difficile.

Si parla di prostituzione coatta, si parla anche di schiavitù indotta, ogni tanto anche in Italia salta fuori il reato di schiavizzazione non solo nei confronti di prostitute ma anche nei confronti di alcune realtà di lavoratori, sapete sono fatti di cronaca, cinesi che erano schiavizzati da loro connazionali e così via.

La **libertà** di cui parlavo prima è la **realtà interiore**, che si può raggiungere anche all’interno di una schiavizzazione, come all’interno di un carcere ingiusto, Mandela non credo abbia mai pensato di essere giustamente in carcere e così altri. Anche all’interno di un carcere ingiusto uno può realizzare la sua realtà profonda, anche all’interno di una schiavizzazione, anche all’interno di una prostituzione. Sapete come Gesù nel Vangelo ci parla delle “categorie nobili” dicendo: “*i funzionari corrotti e le prostitute vi passeranno davanti*”, sono affermazioni molto pesanti che ci riportano a dire: «Ogni persona può, se fa il suo cammino!», e in questo “ogni persona” ognuno metta se stesso: “persino io posso”!

Dove questo *perfino io* ha anche un senso molto bello: non è vero che sono tagliato fuori, non è vero che ho dei limiti e dei problemi tali da impedirmi; non è vero che vivo una situazione che non permette. Qualunque sia la vostra realtà, potete! Questa è la libertà che vi ha dato il Signore, qualunque sia la vostra situazione potete realizzare, anche in situazioni molto pesanti. Io non vi conosco, è possibile che qualcuno di voi viva delle situazioni molto pesanti, anche in quelle è possibile.

Domanda: *su libertà e responsabilità: Giuda, immagine del tradimento. Giuda poteva scegliere nella sua libertà di essere un santo, un martirizzato; quando Gesù lo ha chiamato sapeva che Giuda lo avrebbe tradito. Perché Lui era Dio lo sapeva, perché lo ha chiamato? Se Gesù chiamava un altro, Giuda avrebbe fatto un’altra vita.*

Risposta: certo, c’è una teologia protestante che dice che Giuda è una vittima perché le profezie dicevano che uno lo avrebbe tradito, e qualcuno doveva farlo! E Giuda potrebbe dire: «Ma perché è toccato a me questo compito?».

Allora, noi abbiamo un limite terribile che “**siamo dentro il tempo**”, e il tempo prevede un “prima” e un “dopo”, mentre *Dio è fuori del tempo e dello spazio* (se fosse dentro sarebbe una realtà fisica). Quando noi diciamo che Dio sa il futuro, ci creiamo solo problemi perché risolviamo il problema dell’onniscienza di Dio, ma ci creiamo dei problemi più grossi. Per cui conviene non dire che Dio sa il futuro, ma “*Dio sa il presente*”: ogni momento è presente per Lui, perché il passato, il

presente e il futuro è per chi è dentro il tempo. Per chi è fuori del tempo c'è solo il presente, e nel presente non c'è il futuro, quindi Dio non sa il futuro: Dio sa solo il presente! È un concetto che possiamo unicamente raggiungere con l'intelligenza, la fantasia non riesce a costruire questa immagine.

Come ad esempio l'**infinito**. L'infinito la fantasia non riesce a costruirlo, perché per quanto penso grande, l'intelligenza dice "più grande ancora", allora lo penso più grande ma poi ancora..., ma poi ancora..., solo l'intelligenza può raggiungere il concetto di infinito; non lo può raggiungere la fantasia, la nostra mente visiva.

Lo stesso, appunto, un Dio che sa tutto ma che non sa il futuro, non riusciamo a immaginarcelo. Io ho trovato un esempio che rende fino ad un certo punto, oltretutto oggi è difficile perché non ci sono più le pellicole cinematografiche di una volta che erano fatte da tante fotografie una vicina all'altra. E allora l'esempio era questo: se tu hai davanti a te una pellicola aperta hai davanti a te tutta la vicenda contemporaneamente; se tu guardi lì sai già come va a finire dopo, se tu guardi là sai cosa è capitato prima; sai tutta la vicenda contemporaneamente, ma il fatto di saperlo non cambia la vicenda perché tu sei fuori dal tempo.

Allora dire che Dio sa il futuro crea tanti di quei problemi, se ci andate a pensare! Pensate a questo problema che era quello di San Francesco di Sales: "*se Dio sa il futuro, sa che io mi salverò, che andrò in paradiso; io posso fare quello che voglio, perché tanto andrò in paradiso! E vai che faccio quello che voglio perché tanto andrò in paradiso*" – "*Se Dio sa che vado all'inferno, io posso fare quel che voglio tanto finirò all'inferno*" e allora cosa ne viene fuori? Che le mie scelte non hanno nessun valore, che tutto dipende solamente da Lui, che non esiste la libertà dell'uomo e tu puoi uccidere, rubare, tanto se Dio sa che vai in paradiso ci vai lo stesso; se Dio sa che vai all'inferno puoi vivere una vita di preghiera, di aiuto, di servizio, ma se Dio sa che vai all'inferno dove vai? All'inferno! E allora a cosa serve vivere?

Dire che Dio sa il futuro crea molti problemi e allora conviene affidarsi al ragionamento, all'intelligenza che dice: "*Dio non sa il futuro, Dio vede il presente; per Lui tutto è presente, ma Dio lo vede in quanto presente*". Questa è la risposta che viene data perché se no, se andiamo su questo "Dio sa dove io finirò", non ha più senso nessuna mia scelta, qualunque scelta io faccia, io finirò là.

Domanda: *è meglio credere che Dio non conosca il futuro, però può darsi che lo conosca*

Risposta: è "presente" per Lui, non è "futuro"; è presente, perché se no vado a finire che non ha più senso il mio gesto, non ha più senso nessun impegno, nessuna fatica, perché tanto...

Domanda: *non è meglio ammettere come i musulmani che Gesù Cristo non è Dio ma è un profeta soltanto?*

Risposta: se uno non è cristiano va bene quello; ma per un cristiano il nome "**cristiano**" significa che Gesù di Nazaret è il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio. Fuori di questo dobbiamo appunto avere una visione del futuro.

Ma è lo stesso per Allah, perché se Allah sa dove io vado a finire... il principio è lo stesso.

Domanda: *il leone mangia la sua preda per sopravvivere, Dio poteva accontentarsi di quel livello lì di evoluzione! Secondo me è andato troppo avanti, ha dato la possibilità, la libertà di fare una cosa o di non farla; le creature possono causare sofferenza o possono non causarla secondo la loro consapevolezza. In croce, alla fine, Gesù dice: "Padre perdona loro che non fanno quello che fanno", cioè: perché non hanno consapevolezza. Dio ha dato questa libertà, ha fatto questo passo, io non lo avrei fatto!*

Risposta: una delle dimostrazioni che Dio è diverso dall'uomo è proprio quella che se ognuno di noi fosse Dio gestirebbe il mondo in un modo diverso e allora è chiaro che non siamo noi Dio.

Il fatto di essere tradito dall'uomo eccetera è pure ripetuto nella storia di Dio, perché gli **angeli** sono proprio considerati *altri ordini di creazione* in cui si è ripetuto lo stesso principio, lo stesso meccanismo. Difatti “angeli” e “diavoli” vuol dire che in altri ordini di creazione (o se qualcuno preferisce parlare di universi paralleli) è capitato lo stesso, c'è stato chi è cresciuto, ha realizzato se stesso, e c'è stato chi ha fatto fallimento, e allora noi diciamo, ci sono angeli e demoni, vuol dire che altri ordini di creazione hanno ripetuto lo stesso meccanismo.

Come mai Dio è così recidivo nel fare questo sbaglio? Eh, quando saremo Dio lo capiremo.

Domanda: *su una frase che ho letto sul volantino: ci sono adulti che pensano che la libertà si quella di fare tutto quello che non danneggia gli altri*

Risposta: sì questa è una frase che ho già sentito e per questo l'ho riportata!

Questa definizione di libertà è: io posso fare tutto quello che voglio, basta che questo non faccia del male agli altri; quindi se io voglio ubriacarmi..., a parte che poi faccio del male agli altri se mi ubriaco o creo problemi; se io voglio... è libertà! Basta che io non faccia del male agli altri!

Io invece sostengo che **libertà è far del bene agli altri.**

Grazie